

Con «Quarto potere» cambiò la storia del cinema. Lo realizzò quando aveva 25 anni

# Orson Welles, più bravo di tutti

## Intanto Woody Allen spiega la sua geniale dissociazione

DI DIEGO GABUTTI

«Piu' fortunato, ma anche piu' scalognato di qualunque altro», **Orson Welles** giganteggia nelle culture del Novecento. Con il suo primo film, *Quarto potere*, «il film dei film» (**François Truffaut**) che scrisse, diresse e interpretò quando aveva appena 25 anni, cambiò la storia del cinema, dopo di che fu messo ai margini, incontrollabile e troppo creativo com'era. Non fu, tuttavia, soltanto un maestro di cinema e di teatro, e neppure fu soltanto l'uomo che con la versione radiofonica della *Guerra dei mondi*, il cult fantascientifico del quasi suo omonimo **H.G. Wells**, sperimentò sulla pelle degli americani lo strapotere dei media, capaci di creare gli eventi dal nulla. Fu anche un grande scrittore. Scrisse (o rimangiò, adattandole a sé) le sceneggiature dei rari film che gli fu permesso di dirigere e interpretare, dalla *Signora di Shanghai* al sinistro e shakespeariano *L'infernale Quinlan*. Scrisse un romanzo eccezionale, *Mr Arkadin*, dal quale poi trasse il film *Rapporto confidenziale*, con una trama tra Quarto potere e le spy stories di **Eric Ambler**. Apparso in Francia nel 1952, esce adesso dall'oblio *Miracolo a Hollywood*, una *pièce* mai rappresentata e mai neppure pubblicata in inglese. **Alessandro Sporcaccione**, un regista neorealista italiano, gira un film sulla santa di Lourdes: l'attrice improvvisata che interpreta la parte di **Bernardette** compie veri miracoli sul set. Hollywood è la nuova Terra Santa. Allarme in paradiso.

**Orson Welles, Miracolo a Hollywood**, Sellerio 2022, pp. 176, 13,00 euro, eBook 8,99 euro

I suoi film appartengono a due generi diversi e contrapposti, quello esistenzialista, di stretta osservanza bergmaniana e felliniana, e quello comico, in debito con i **Fratelli Marx**. **Woody Allen** è il solo regista al mondo di cui si può essere contemporaneamente fan sfegatati e critici implacabili.

Qualcuno detesta i suoi film comici, tipo *Prendi i soldi e scappa* o *Il dormiglione*, e contemporaneamente stravede per quelli più drammatici, tipo *Interiors* o *Crimini e misfatti*; e viceversa. Non sono, in realtà, film così diversi tra loro, come illustra lui stesso in questa conversazione con **Stig Björkman**, regista e critico cinematografico. A fondamento degli uni e degli altri c'è sempre lo stesso esibito e fantasmagorico disagio metafisico. Variamente modulato e rappresentato, l'impiccio filosofico è il marchio di **Zorro** del cinema di **Woody Allen**, e come gli sbalzi d'umore dei nevroptici, a volte soffoca ogni sorriso e altre volte provoca grandi risate.

Ci sono poi le volte (rare ma ci sono) in cui le due anime coabitano in perfetta sintesi nello stesso film, per esempio in *Broadway Danny Rose*, in *Zelig* o in *Una commedia sexy in una notte di mezza estate*, e allora si ricompono, insieme alla sua, anche l'anima scissa dei suoi fan. C'è naturalmente un ché di snobistico in tutti i suoi film, specie in quelli esistenzialisti. Le sue beffe autocratiche ai danni dell'intellettuale newyorchese di sinistra sono in realtà una specie d'apologia del conformista metropolitano che veste casual e legge difficile. In questi casi l'umorismo diventa per così dire involontario: le sceneggiature sono piene d'attacchi d'ansia e di sospiri; i personaggi parlano sottovoce, sono depressi e si guardano intorno spaventati, esattamente come l'altro **Woody Allen**, quello di *Bananas*, quando fa loro il verso. **George Steiner** (in *Lecture. George Steiner sul «New Yorker»*, Garzanti, pp. 408, € 22,00) dice, a proposito di Cioran, che «in tutte le sue geremiadi c'è una minacciosa faciloneria». È un po' facilona, forse, anche la filosofia di **Woody Allen**.

**Woody Allen e Stig Björkman, Woody Allen su Woody Allen**, CuePress 2022, pp. 326, 32,99 euro

Amaro e romantico, un vecchio sudista che scrive in modo attorcigliato (come chi parla per incisi e parentesi senza mai arrivare al fondo della fra-

se) eppure limpido e ipnotico come un impeccabile monologo shakespeariano, **William Faulkner** è un narratore senza pari, l'occhio sempre puntato su un pugno di personaggi (di cui studia al microscopio vita, morte e miracoli) e sulla terra che li ospita, una landa immaginaria: la contea di Yoknapatawpha, Mississippi. **Jefferson**, capoluogo (o comunque si dica) della contea, è la Parigi circondata da campi di cotone e di cocomeri nella quale **Faulkner**, vincitore del Premio Nobel nel 1949, allestisce la sua *Commedia umana*, che a tratti è dantesca, un po' **Alighieri** e un po' **Balzac**. Tra gli abitanti della contea, spicca l'avvocato **Gavin Stevens**, laureato in legge a Harvard e in filosofia a Heidelberg, in Germania, dove si è trasferito per qualche anno dopo aver lavorato per la Croce Rossa (come **Hemingway**) durante la Grande guerra. **Stevens** ha anche doti da detective: fuma la pipa come **Philip Marlowe**, ed è altrettanto generoso e sentimentale. Compare in molte storie di **Faulkner** (vedi per esempio *Gambetto di cavallo. Sei racconti polizieschi*, La Nave di Teseo 2019). Qui — in *Non si fruga nella polvere* — salva dalla forca un nero, **Lucas Beauchamp**, ingiustamente accusato d'aver ucciso un bianco. Lo aiuta nelle indagini il nipote adolescente. **Harper Lee** si è largamente ispirata a *Non si fruga nella polvere* per il suo *Buio oltre la siepe*.

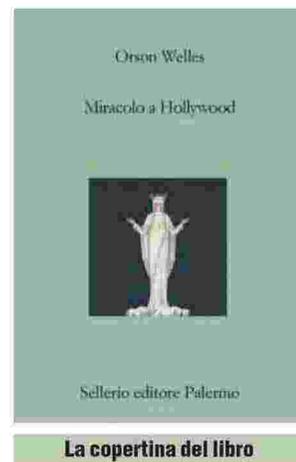
**William Faulkner, Non si fruga nella polvere**, Adelphi 2022, pp. 240, 28,00 euro, 19,00 euro, eBook 13,99 euro

All'origine del movimento «cosmista», côté paragnosta del bolscevismo, c'è **Nikolaj Fëdorovič**, un filosofo amico di **Dostoevskij** che si propone di resuscitare i morti (tutti, dal primo all'ultimo, anche i defunti in epoche remote). Si propone (un **Putin** su scala kolossal) anche di prendere d'assalto Marte, Venere e ogni altro pianeta del nostro sistema solare allo scopo di trasformarli tutti in colonie russe «per sempre»: un **Donbass cosmico**. Vuole che gli

umani imparino a comunicare per via telepatica. Come l'Urss, secondo **Stalin**, è il socialismo in un solo paese, **Fëdorov** è l'intera collezione d'Urania in una persona sola. Ci sono cosmisti dichiarati e no tra i pesi massimi del partito comunista: **Maksim Gor'kij**, **Aleksandr Bogdanov** e i cosiddetti «costruttori di Dio». Anche la «divinumanità» di **Vladimir Solov'ëv**, la cui opera di teosofia influenzò poeti come **Andrej Belyj** e **Aleksandr Blok** e filosofi come **Nikolaj Berdjaev** e **Paavel Florenskij**, ha più d'un punto di contatto con la gnosi fëdoroviana. **Konstantin Ciolkovskij**, ingegnere e pioniere dell'aeronautica sovietica, da ragazzino (e da lettore inesausto di **Jules Verne**) conosce **Fëdorov**, ne diventa un discepolo, ed è oggi considerato uno dei padri del volo spaziale. Stesso mentore, diverso destino: condannato a dieci anni di lavori forzati nel 1933, **Florenskij** fu ucciso nel Gulag quattro anni dopo, mentre **Ciolkovskij** si guadagnò statue, onori e il plauso del Politburò.

**Michel Eltchaninoff, Lenin ha camminato sulla Luna. La folle storia dei cosmisti e dei transumanisti russi**, Edizioni elo 2022, pp. 201, 18,00 euro, eBook 11,99 euro

© Riproduzione riservata



La copertina del libro